

→ **L'ex segretario Pd** al leader di Sel: «Mi aspetto scuse personali»

→ **Fabio Mussi:** «Ma non abbiamo cominciato noi con le etichette»

Veltroni a Vendola «Inaccettabile avermi definito di destra»

Dura polemica di Veltroni contro Vendola che lo aveva accusato di essere parte di una destra «colta e con il loden». «Inaccettabile questa violenza verbale». E da Sel replicano: «Siete voi che affibbiare etichette».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

L'ultima conferenza in solitaria la fece nel 2009, quando annunciò le sue dimissioni da segretario del Pd. Poi più niente, per una scelta precisa. Fino a ieri, quando Walter Veltroni ha deciso che bisognava rispondere all'ultimo colpo del «fuoco amico», sparato sulle pagine di «Oggi» da Nichi Vendola, che ha definito l'ex segretario Pd come parte di una destra «colta, col loden, non insensibile sul tema dei diritti civili, più europea, costituzionale».

Offeso, colpito e arrabbiato come poche altre volte lo si è visto, tanto da aver deciso di chiudere nel cassetto «lo schema andreottiano» del lasciar correre, Veltroni dice di non poter tacere perché questa vicenda «attiene a un'idea della politica che non condivido, che giudico grave, che mi preoccupa». Insopportabile «l'idea che qualcuno dia etichette, patenti e collochi un altro diversamente dalla storia di una vita» e «inaccettabile» quel vecchio «e pericoloso vizio che ritorna, quello di utilizzare la categoria di traditori e nemici nei confronti di chi ha opinioni differenti». Elenca i precedenti, Berlinguer, Lama, Trentin, Rosselli, Matteotti, bersagli della loro stessa gente ogni qual volta difendevano le loro «idee diverse, magari antipatrici».

Solo, sul podio della sala stampa di Montecitorio, Veltroni è un fiume in piena. «È legittimo avere idee diverse, anche critiche, ma non si possono dare patenti»: è questo ad aver

fatto più male all'ex segretario, l'essere stato incasellato nell'altra metà del campo (e forse anche il silenzio del suo partito il giorno in cui è apparsa l'intervista del governatore pugliese) con tanta «violenza verbale». «La sinistra per me - spiega - è per definizione pluralità, rispetto del pensiero altrui, perché quando la sinistra si è fatta conservatrice e ideologica ha perduto». Un «arcipelago», non un'isola. E di sinistre ce ne sono due: una radicale e una riformista.

Forse, dietro quelle affermazioni di Vendola, non c'è soltanto una visione diversa dell'articolo 18, forse si tratta dell'«opinione diversa che abbiamo del governo Monti e un'idea diversa del centrosinistra. Ma io non mi permetterò mai di dire che chi nel '98

Mercato del lavoro
«Sull'articolo 18
ho detto quello che
ha sostenuto Bersani»

Le reazioni
Dichiarazioni
di solidarietà
da tutto il partito

votò per far cadere il governo Prodi è di destra». Ora si aspetta «le scuse personali», spera «che sia un incidente» e non vuole credere che si tratti di altro, di «un'intenzione politica, una linea politica, perché se fosse così sarebbe una cosa da discutere seriamente». Insomma, sarebbe grave se Nichi pensasse che il Pd - «perché quello che ho sempre detto è pienamente corrispondente alla posizione del Pd, e sull'articolo 18 ho detto esattamente quello che ha ripetuto più volte Bersani» - possa essere catalogato parte di «una destra colta e con il loden» soltanto perché appoggia Monti.

Il primo attestato di solidarietà arri-

va da Massimo D'Alema, il nemico-amico di sempre: «Certamente Veltroni non è di destra...», mentre dal Nazareno è direttamente Maurizio Migliavacca a commentare: «Nel Pd ci può essere dialettica. Come dice Bersani, il Pd è un partito senza padroni e dove si discute liberamente. All'interno di questa dialettica si è espresso Veltroni con posizioni che in nessun caso possono essere equiparate a quelle della destra».

L'ETICHETTA

Rosy Bindi invita a non fare «caricature», perché «Veltroni ha ragione a ricordare a Vendola la sua storia di uomo di sinistra». In realtà, durante la segreteria di ieri mattina, gli stessi veltroniani avevano invitato il Pd a difendere se stesso e i suoi dirigenti dai continui attacchi dovuti all'appoggio al governo Monti e diventati «ormai davvero insostenibili».

E se per ora le scuse pubbliche di Vendola non arrivano, è Fabio Mussi a replicare: «Sì, caro Walter, brutta cosa appiccicare etichette. Come quelle che nel 2008 portarono all'esclusione della sinistra "per definizione" solo e sempre "radicale", e ad una drammatica sconfitta elettorale del centrosinistra». Poi, il consiglio «di far riposare Lama, Trentin e Berlinguer e gli altri esponenti storici della sinistra del nostro Paese. Chi, come te rivendica una vita a sinistra, dovrebbe pensare piuttosto al posto della sinistra nel futuro dell'Italia. A meno che, naturalmente, non si sia voluto parlare a nuora...». È Walter Verini a ricordare all'«amico» nonché ex «compagno di partito», «che l'etichetta, come la chiama lui, di "sinistra radicale" non è stata affibbiata da nessuno all'area di cui da qualche anno fa parte, ma si tratta di una autodefinizione». Di Bertinotti, che rivendicò «ruolo e spazio di una sinistra alternativa rispetto ad una sinistra riformista». La polemica di sicuro non finisce qui. ❖



Walter

Casini al Pdl: noi moderati non stiamo con i populistici

■ Battibecco a distanza tra Pierferdinando Casini e Angelino Alfano, sulle avances di quest'ultimo e sulla vagheggiata ipotesi di un accordo tra Pdl e Terzo polo. «Abbiamo avuto sempre un progetto, che precede anche la mia segreteria: ricostruire l'area moderata nel nostro Paese. I moderati italiani dal '48 a oggi sono sempre stati maggioranza: vincono se uniti, perdono se divisi», ha detto ieri il segretario del Pdl. Che ovviamente continua a guardare anche al-